

## Tuttoscuola

02 maggio 2022

«Se vuoi che i giovani facciano quello che tu ami, ama quello che piace ai giovani»

SAN GIOVANNI BOSCO

Cari lettori,

apriamo questa settimana affrontando uno dei temi più discussi di questi ultimi giorni: **le norme sulla formazione e sul reclutamento** contenute nel decreto PNRR recentemente pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Norme che ai sindacati non piacciono proprio, tanto che alcuni hanno proclamato lo stato di agitazione e altri indetto uno sciopero. In effetti diverse cose da cambiare, anche secondo noi di Tuttoscuola, ci sarebbero. A partire dal fatto che il decreto non parla minimamente di carriera, anche se lo sviluppo professionale avrebbe dovuto essere uno dei pilastri di questo decreto.

Analizziamo i passaggi principali del decreto-legge 36/2022 con qualche proposta di modifica.

"Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" diceva Lavoisier. Tutto, eccetto che la scuola, aggiungiamo noi. Lo sa bene Andrea Gavosto secondo il quale **il fallimento delle politiche riformatrici** sul versante istituzionale e su quello della formazione e reclutamento del personale docente è alla base dello scadente livello degli apprendimenti conseguiti dagli alunni delle scuole italiane. Vediamo insieme il perché in questo nuovo numero della nostra newsletter.

Si avvicina sempre di più un appuntamento al quale teniamo particolarmente, quello con **Fiera Didacta Italia 2022**. Dal 20 al 22 maggio anche noi di Tuttoscuola vi aspettiamo a Fortezza dal Basso, a Firenze, con un programma di incontri: al centro digitale, service learning, robotica e tanto altro! Te ne parliamo proprio in questo numero, scopri come partecipare!

Buona lettura!

# RECLUTAMENTO

## 1. Cinque sindacati verso lo sciopero

Venerdì scorso si è svolta in streaming l'assemblea delle RSU promossa da cinque sindacati scuola – Flc Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals e Gilda – cioè da cinque dei sei sindacati «rappresentativi» (quasi il 90% dei sindacalizzati) nell'ambito della mobilitazione in atto contro le misure inserite nel DL reclutamento e formazione approvato nei giorni scorsi dal Governo. Il sesto sindacato, l'Anief, ha bruciato i tempi indicendo uno sciopero, insieme a Cobas, Usb e ad altre formazioni minori, che si è svolto sempre lo scorso venerdì ma con assai limitata adesione (tra l'1 e il 2%). Avrà maggiore successo lo sciopero preannunciato dagli altri 5 sindacati (lo decideranno i direttivi sindacali il prossimo venerdì 13) nel caso, assai probabile, che fallisca il tentativo di conciliazione previsto al Ministero del Lavoro per lunedì 9 maggio?

In attesa di questa importante verifica proviamo a comprendere le ragioni di fondo che spiegano la linea di scontro assunta dai sindacati pressoché all'unanimità. Queste ragioni sono indicate con chiarezza in un passaggio nel comunicato congiunto dei cinque. Eccolo: *«Le norme su formazione e reclutamento dei docenti, contenute nel decreto, mortificano la scuola che subisce nuovamente tagli di spesa e torna a essere terreno di scontro politico-ideologico. Ancora una volta si decidono questioni di grande rilievo per il sistema scolastico attraverso atti unilaterali, sfuggendo da ogni confronto con il mondo della scuola. E mentre il Governo assume decisioni gravi senza ascoltare i lavoratori, quegli stessi lavoratori attendono ancora il rinnovo del contratto scaduto da tre anni»*.

Come si vede, e ancora una volta (come in occasione dello sciopero contro la Buona Scuola del 5 maggio 2015), al centro della protesta dei sindacati sta la volontà del governo (e indirettamente del Parlamento) di dettare le regole di funzionamento del sistema scolastico prescindendo dal preliminare coinvolgimento dei sindacati nella definizione di tali regole. Lo ha detto esplicitamente il segretario della Uil scuola, Pino Turi, nel corso della citata assemblea delle RSU: *«Mettere il Parlamento nelle condizioni di gestire il personale significa tornare indietro di 70 anni e dare voce alle lobby interessate»*. Altrettanto netto Francesco Sinopoli, segretario della Flc Cgil: *«Il Governo e il Ministro ritirino subito questa proposta impraticabile e aprano il confronto con le parti sociali. In caso contrario si assumeranno la grave responsabilità di gettare le scuole nel caos e di affrontare l'inevitabile mobilitazione delle organizzazioni delle lavoratrici e dei lavoratori»*.

Un po' più sfumata la posizione della Cisl scuola, la cui neosegretaria, Ivana Barbacci, entra nel merito del provvedimento: *«Gli insegnanti non possono essere invitati a fare un percorso formativo di tre anni. Abbiamo necessità di riaprire il tavolo contrattuale. Cosa serve agli insegnanti lo sanno gli insegnanti»*.

Secondo i sindacati, insomma, ogni cambiamento nel funzionamento del sistema scolastico, va preliminarmente discusso con loro e possibilmente deciso per via contrattuale, non dal Governo e tantomeno dal Parlamento. Si vedrà, se sciopero sarà, se e quanto gli insegnanti italiani condividono questa linea e se questo influenzerà la strada intrapresa dal Governo Draghi e dalla maggioranza che lo sostiene (a meno che in Parlamento non si decida di modificarla). Altrimenti sarà scontro.

## 2. DL 36/22 in Parlamento. Cosa c'è da cambiare

Inizia in settimana l'esame al Senato (questo il [calendario dei lavori](#)) del decreto legge n. 36/2022, che contiene (articoli da 44 a 47) importanti disposizioni su formazione iniziale, in servizio e reclutamento dei docenti, destinate a mettere in subbuglio il mondo della scuola.

Le notizie che seguono analizzano alcuni dei principali passaggi del testo e contengono anche proposte di modifiche. Anticipiamo qui alcuni punti chiave, sottolineando che sono in gioco questioni fondamentali per il livello di qualità del sistema di istruzione, che incidono sul profilo

futuro dei docenti italiani, su come verranno formati, su come verranno selezionati, su come si aggiorneranno e su quanto saranno motivati nel loro percorso professionale (o se invece verranno mortificati l'impegno e l'ambizione di chi vorrà fare di più). E infine le regole che oggi si intende fissare determineranno in buona misura se in futuro la professione di insegnante risulterà attrattiva agli occhi di chi dovrà entrare nel mondo del lavoro o se resterà una seconda o terza scelta, come purtroppo bisogna prendere atto che è per molti oggi. Con tutto ciò che ne consegue, in ultima analisi, sui livelli di apprendimento degli studenti e sulla competitività del sistema Paese.

Insomma, la posta è molto alta. Diciamo subito una cosa: le aspettative per questo decreto, in base a quanto indicato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza da cui trae origine e fondamento, riguardavano tre pilastri: il reclutamento, la formazione e lo sviluppo professionale (o carriera che dir si voglia). Ebbene il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile e ora all'esame del Senato "buca" clamorosamente il terzo pilastro, quello della carriera. Il testo non prefigura in alcun modo uno sviluppo professionale, che esiste se all'interno di una categoria professionale si distinguono ruoli, profili, incarichi aggiuntivi, e si valorizzano diversi livelli di esperienza e di competenze. Insomma, se si spezza l'egualitarismo assoluto che mette sullo stesso piano 800 mila professionisti. Al contrario il testo del decreto è esplicito: "*Resta ferma la progressione salariale di anzianità*" (art. 44, c. 4).

Che significa? Il ruolo resta unico e il percorso piatto per tutti. Chi fa il minimo indispensabile, chi non ha competenze adeguate, chi non è apprezzato dagli studenti e dalle famiglie avanzerà alla scadenza prevista alla posizione stipendiale successiva esattamente come chi lavora dieci o più ore al giorno, chi si aggiorna costantemente, chi è ritenuto autorevole e sa affascinare gli studenti diventando un punto di riferimento per la loro crescita. Parti uguali tra diversi. Premiati di fatto i primi, mortificati nel loro impegno i secondi.

Ma il DL n.36/22 fa di peggio. Nel prefigurare un simulacro di carriera introduce la "formazione incentivata", che riduce quella che è una componente nobile e fondamentale della professione a una "utilità" ("un elemento retributivo una tantum di carattere accessorio riconosciuto all'esito positivo del percorso formativo"), per la quale i docenti dovrebbero mettersi in gara (infatti "tale elemento retributivo" verrebbe riconosciuto "in maniera selettiva e non generalizzata"). Cosa c'entra con lo sviluppo professionale che differenzia chi svolge certe attività (pensiamo al middle management) e ha un certo profilo con competenze specialistiche da chi svolge attività e ha competenze ordinarie?

Insomma, in un solo colpo il testo inviato alle Camere manca il terzo pilastro (la carriera) e snatura il secondo (la formazione).

Se non si vuole tradire la lettera del PNRR (che parla espressamente di carriera) e perdere un'occasione storica di ammodernare il sistema e rilanciare la professionalità docente, il Parlamento deve intervenire senza dimenticare di tenere conto delle aspettative della categoria e recuperare l'apporto sindacale in sede contrattuale per l'applicazione delle norme. Questo è possibile fissando gli indirizzi generali (introduzione di profili e livelli diversi) e lasciando ad Aran e sindacati il compito di definire per via contrattuale misure, tempi e modalità per rendere concreta la carriera.

### **3. La carriera che non c'è/1. Il grave vulnus del DL 36 che ignora un obiettivo del PNRR**

Tra i traguardi del PNRR in scadenza il 30 giugno 2022 è prevista *l'entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti*. Infatti, la Riforma 2.2 prevede: "*La riforma mira a costruire un sistema di formazione di qualità per il personale della scuola in linea con un continuo sviluppo professionale e di carriera*".

Di questa riforma, tuttavia, nel Decreto-legge 36 del 30 aprile scorso non c'è alcuna traccia.

Si parla di incentivi una tantum per la formazione, di valorizzazione della permanenza in sede per favorire la continuità didattica, ma per la carriera degli insegnanti c'è un silenzio assoluto.

Se le parole hanno davvero un valore nuovo di innovazione e di riforma, lo sviluppo professionale e la carriera così prospettati non possono essere quelli attuali dove esiste soltanto la progressione stipendiale che si svolge per anzianità e in modo indifferenziato per tutti.

Una prima forma di carriera è quella che, all'interno di una medesima qualifica (per la scuola la qualifica di docente), si possono prevedere vari profili professionali in funzione di differenziate responsabilità, impegni e carichi di lavoro, con percorsi di eventuale durata diversa e di diversa retribuzione.

Una seconda ipotesi di carriera, di tipo più lineare, può prevedere accelerazione permanente o temporanea nella progressione stipendiale (passaggio anticipato di posizione stipendiale/gradone), per merito riconosciuto.

Ovviamente, invece, premi stipendiali una tantum non possono ritenersi né sviluppo professionale né carriera.

Se il Parlamento non integrerà sostanzialmente il DL, aggiungendo uno specifico articolo bis alla carriera, gli insegnanti italiani rischiano di dovere attendere decenni per avere una vera carriera, ben diversa dalla progressione stipendiale attuale che procede soltanto per anzianità, che tratta tutti i docenti, impegnati e non, allo stesso modo, in un grigiore che appiattisce e che mortifica i migliori, che non incentiva la professionalità, che non motiva.

Può apparire complesso definire oggi i criteri per un percorso professionale e improbabile farlo coinvolgendo anche il sindacato?

Proviamo nella notizia successiva a riportare un'ipotesi di "roadmap" in cinque punti.

#### **4. La carriera che non c'è/2. Cinque paletti per porre rimedio**

Ecco cinque paletti che potrebbero contraddistinguere l'introduzione di uno sviluppo professionale per i docenti.

##### **1. Esperienza**

*Connessa alla funzione principale e fondamentale di insegnare.*

Un sistema di carriera di tipo flessibile in cui la funzione docente fa particolare riferimento al lavoro che si svolge in classe con i ragazzi e come impegno di ricerca, di studio, di disponibilità sul campo e di lavoro non certificato. (...)

##### **2. Sistema dei crediti formativi e professionali**

*Riconoscimento di attività di formazione ed esercizio professionale.*

*La certificazione affidata alle scuole.*

Dopo una certa anzianità di servizio la carriera può trovare un'accelerazione subordinata all'acquisizione di crediti che certificano il possesso di competenze legate alla funzione docente. Entrano nello sviluppo delle carriere attività riconoscibili come crediti professionali l'aggiornamento professionale, la formazione in servizio.

Per l'acquisizione dei crediti andrebbe evitata la dominanza di una formazione solamente accademica e non si dovrebbe cedere al rischio di un approccio cumulativo di certificazioni cartacee rispondenti a criteri di tipo burocratico amministrativo. (...)

##### **3. Valutazione come supporto all'attività didattica e verifica degli esiti**

*Condivisa, trasparente, non sanzionatoria, legata più direttamente all'insegnamento*

È ipotizzabile un ulteriore meccanismo di carriera strettamente connesso allo svolgimento dell'attività di insegnare, intesa nella sua complessa articolazione tra lavoro d'aula e attività connesse che richiedono tempo, ricerca, aggiornamento individuale, di gruppo, autoaggiornamento. Deve avere il carattere della condivisione e della trasparenza e non deve

avere carattere sanzionatorio. Va previsto un riconoscimento in relazione agli esiti e agli impegni professionali legati al Pof.

Valutazione individuale/soggettiva: relativa al contributo che un docente fornisce alla scuola in cui opera

Valutazione oggettiva: relativa all'efficacia dell'azione formativa della scuola nel suo complesso alla quale ogni singolo docente contribuisce.

#### **4. Fase transitoria**

*Le risorse gestite dalle scuole attraverso la definizione del Pof*

Nel disegnare una nuova carriera per i docenti occorre procedere gradualmente. Nella fase di transizione potrebbe essere considerata la possibilità di attribuire alle scuole in regime di autonomia la titolarità per:

- introdurre opportunità legate alla realizzazione dei piani dell'offerta formativa
- definire criteri per il riconoscimento dell'impegno professionale all'interno della collegialità di ciascuna scuola.

#### **5. Sbocchi professionali**

*Verso l'università, le scuole di specializzazione*

Si può ipotizzare che la carriera docente si caratterizzi per l'opportunità di continuare a insegnare, fare ricerca, attuare metodologie didattiche e formative nelle sedi scolastiche e con la possibilità di sbocchi e utilizzi esterni verso l'università, le scuole di specializzazione, Irre. Professionalità spendibile all'esterno della scuola, ad esempio, in attività di coordinamento, incarichi di tutorato, orientamento, elaborazione di nuovi modelli, di metodologie per la ricerca, consulenza, progettazione e promozione di interventi formativi innovativi.

Attenzione: quanto sopra non è farina del nostro sacco. E' una sintesi del documento elaborato da una "commissione di studio" tra Aran, Miur e organizzazioni sindacali firmatarie del contratto (Cgil, Cisl, Uil, Snals) prevista dal contratto del maggio 2003 (articolo 22), incaricata di elaborare "le soluzioni possibili, definendone i costi tendenziali, per istituire già nel prossimo biennio contrattuale, qualora sussistano le relative risorse, meccanismi di carriera professionale per i docenti".

I lettori più attenti avranno notato nel testo alcuni termini oggi desueti (Pof, Irre), ma i concetti sono molto attuali. La scheda di sintesi sopra riportata fu pubblicata nel 2004, al termine dei lavori della commissione, nel sito della Uil Scuola e riportava anche la dichiarazione dell'allora segretario generale Massimo Di Menna: "*La commissione ha fatto un buon lavoro ed è importante che ci sia un documento condiviso sottoposto all'attenzione degli insegnanti*".

Allora non ci fu seguito, sostanzialmente per motivi di cambiamenti nelle priorità dell'agenda politica (perdendo una grossa occasione). Perché non ripartire da qui? Se si pensa che Mario Ricciardi, allora componente del Direttivo dell'ARAN è oggi consulente del ministro Bianchi ...

#### **5. La carriera che non c'è/3. Il sistema dei crediti formativi e professionali**

Va superata la concezione della carriera dei docenti legata solo all'anzianità di servizio, cosa che il DL 36 non fa, ma anzi ribadisce.

Come farlo? Ricorrendo a un sistema di crediti formativi e professionali. Vent'anni fa - come abbiamo documentato nella precedente notizia - i maggiori sindacati erano pronti a intraprendere questa strada, poi non se n'è fatto più nulla. Occorre abbandonare l'inafferrabile idea che la carriera e la retribuzione dei docenti si possano differenziare, a parità di prestazioni, sulla base della valutazione del merito individuale. Come Tuttoscuola scriveva nel dossier "Sei idee per rilanciare la scuola" (2013), il merito va oggettivato e fatto coincidere con il progressivo arricchimento della professionalità di base del docente (crediti formativi), da realizzare attraverso percorsi di formazione teorico-pratici in servizio e di ricerca azione (anche esterni alla scuola, presso Università, istituti di ricerca, enti di formazione, etc.), titoli di studio e di specializzazione, partecipazione a concorsi ecc. Ma l'accesso alle posizioni diverse da quella iniziale (con diversi profili professionali che prospettino competenze e responsabilità

diversificate e conseguenti riconoscimenti retributivi differenziati e premiali) va programmato e subordinato all'acquisizione di ulteriori competenze ed esperienze certificate (crediti professionali, da acquisire con il lavoro svolto in classe con gli allievi, attraverso funzioni di coordinamento dell'attività educativa, didattica e gestionale delle istituzioni scolastiche e incarichi speciali, come formazione di pari, tutorato, orientamento, laboratori, biblioteca, disponibilità a lavorare in aree deprivate sul piano socio-culturale, partecipazione documentata a progetti di successo, etc.).

Infine, anche se non piace alla categoria, l'avanzamento di carriera dovrebbe essere in alcuni passaggi cruciali subordinato al superamento di specifiche prove di idoneità tra chi ha maturato i crediti.

Perché il decreto legge 36/2022 presentato in Parlamento e che verrà [esaminato al Senato](#) a partire dal 10 maggio "dimentica" tutto ciò, benché il PNRR parli esplicitamente di *entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti*? Appare indispensabile porre rimedio.

## 6. La riforma del reclutamento dei docenti

La titolazione dell'articolo 46 del DL 36/2022, "*Perfezionamento della semplificazione della procedura di reclutamento degli insegnanti*", fa pensare che la riforma Brunetta sui concorsi della scuola (eliminazione della preselettiva, una sola prova scritta con quesiti a risposta multipla) possa essere ulteriormente semplificata.

Invece, a parte l'apprezzabile previsione che nelle prove scritte e orali siano valutate anche le competenze dei candidati sulle metodologie e le tecniche della didattica generale e disciplinare, l'articolo prevede che oltre all'attuale modalità della prova scritta con quesiti a risposta multipla, possa esserci una prova strutturata con più quesiti a risposta aperta.

A differenza della prova attuale con quesiti a risposta multipla la cui valutazione avviene in automatico con risultato immediato, i quesiti a risposta aperta hanno invece bisogno di commissioni esaminatrici e di tempo per la valutazione.

Parlare di perfezionamento della semplificazione dei concorsi ci sembra, pertanto, proprio fuori posto, sia perché la costituzione delle commissioni è da sempre un problema organizzativo complesso che inoltre richiede anche tempo, sia perché serve molto tempo anche per la valutazione dei quesiti a risposta aperta.

Piuttosto, potrebbe essere opportuno **mantenere i quesiti a risposta multipla, prevedendo un particolare spazio per la conoscenza della metodologia e alla didattica generale e della disciplina** della classe di concorso in esame, riducendo conseguentemente lo spazio, previsto attualmente in forma pressoché esaustiva, riservato a conoscenze e competenze della disciplina.

C'è inoltre un'altra situazione complessa che condiziona la semplificazione delle procedure dei concorsi della secondaria: l'elevato numero delle classi di concorso, che parcellizzano l'insegnamento e il sapere.

Nell'attuale concorso ordinario della secondaria le classi di concorso (tolte quelle di lingua slovena) sono 132. In diverse regioni non ci sono tutte le classi di concorso (diversamente sarebbero state necessarie 2.376 procedure); tuttavia, là dove esistenti, sono state organizzate dagli USR complessivamente 1.452 procedure che hanno reso necessario, in particolare per le classi di concorso con moltissimi candidati, l'allestimento simultaneo di circa 700 aule informatiche e messa a disposizione dei candidati nello stesso giorno di 12.500 postazioni informatiche.

Se si volesse intervenire per ridurre quelle procedure, sarebbe opportuno mettere mano alla ridefinizione delle classi di concorso con l'**obiettivo di razionalizzarle**, cercando di accorpate quelle affini e riconoscendone un'unica abilitazione.

## 7. DL 36. Quel taglio di 9.600 posti che contraddice l'obiettivo della nuova formazione

Il DL 36 prevede che dal 2026/27 al 2030/31 saranno ridotti complessivamente dall'organico del potenziamento dell'offerta formativa 9.600 posti, per finanziare l'una tantum a favore dei docenti di ruolo che parteciperanno a percorsi triennali di formazione e aggiornamento, unitamente allo spostamento di una parte dei fondi della Carta del docente (si intende abolirla o ridurne l'ammontare?).

Da notare, innanzitutto, che i percorsi formativi sono riservati ai docenti di ruolo, con conseguente esclusione dei docenti non di ruolo che pur rappresentano, secondo il Portale dati del Ministero dell'istruzione, quasi un quarto (23,4%) di tutti i docenti in servizio nel 2020-21. Nei confronti di questi docenti con contratto a tempo determinato, annuale o fino al 30 giugno (nel 2020-21 sono stati 212.407), è confermato il non obbligo di aggiornamento e il non accesso alla carta del docente (500 euro esentasse, ad oggi, per l'aggiornamento personale). Ma l'impianto formativo che, secondo il DL 36 dà diritto all'una tantum, contiene una manifesta contraddizione, tra finalità della formazione e riduzione dell'organico del potenziamento.

Vediamo come.

Le finalità della nuova formazione - *con riferimento alle metodologie didattiche innovative e alle competenze linguistiche e digitali, e con l'obiettivo di consolidare e rafforzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche* - sono così definite: *per rafforzare tanto le conoscenze quanto le competenze applicative, sono parte integrante di detti percorsi di formazione anche attività di progettazione, mentoring, tutoring e coaching a supporto degli studenti nel raggiungimento di obiettivi scolastici specifici e attività di sperimentazione di nuove modalità didattiche che il docente svolge in ore aggiuntive rispetto a quelle di didattica in aula previste dalla normativa vigente.*

Ma davvero si vuole consolidare e rafforzare l'autonomia?

L'organico del potenziamento, che nel quinquennio 2026-30 sarà ridotto di 9.600 posti dei 50.195 attuali, è stato introdotto dalla Buona Scuola (legge 107/2015) proprio per potenziare l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Al fine di dare piena attuazione al processo di realizzazione dell'autonomia e di riorganizzazione dell'intero sistema di istruzione, è stato istituito per l'intera istituzione scolastica l'organico dell'autonomia, comprensivo dell'organico del potenziamento dell'offerta formativa.

Grazie anche all'organico del potenziamento, le istituzioni scolastiche in piena autonomia progettuale e operativa possono intervenire in una ventina di aree indicate dalla stessa legge, tra cui la valorizzazione e potenziamento delle competenze linguistiche, il potenziamento delle competenze matematico-logiche e scientifiche, il potenziamento delle competenze artistiche, lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica, la valorizzazione di percorsi formativi individualizzati; la definizione di un sistema di orientamento.

Ma se l'organico del potenziamento, come dispone ora il DL 36, viene ridotto drasticamente, come si può pretendere che con la sola formazione dei docenti si possa potenziare l'autonomia, perseguendo l'arricchimento dell'offerta formativa?

Un organico impoverito può compensare un arricchimento professionale di una parte del collegio docenti?

Il sistema dà, il sistema toglie.

Ma a "vincere" è il MEF che consente la premialità una tantum con i risparmi del sistema. A perdere sono tutti gli altri.

## **SCUOLA BLOCCATA**

### **8. La scuola bloccata, il nuovo saggio di Andrea Gavosto/1. L'analisi**

Da quando è diretta dall'economista Andrea Gavosto (2008) la Fondazione Giovanni Agnelli (FGA) è diventata uno dei protagonisti più importanti del dibattito pubblico sull'istruzione nel suo complesso, e non soltanto in relazione ai suoi percorsi professionali, come il radicamento della Fondazione nell'azienda torinese leader dell'automotive italiano avrebbe fatto supporre.

L'approccio impresso da Gavosto alle ricerche e alle proposte della FGA è più sistemico, e riguarda il rapporto tra l'intero sistema scolastico e la società italiana nel suo insieme, le ragioni di fondo del cattivo funzionamento di entrambi, in un gioco di specchi tra difficile governabilità del cambiamento a livello politico-istituzionale e conservatorismo inerziale del sistema educativo.

All'analisi di queste ragioni di fondo è dedicato il volume di Gavosto, che fin dal titolo – *La scuola bloccata*, Editori Laterza, 2022 – si riconnette al corposo filone delle analisi sul difficile cambiamento della scuola italiana, da *La non-decisione politica* di Luciano Benadusi (La Nuova Italia 1991) a *La scuola sospesa* di Giulio Ferroni (Einaudi 1997) a *Da Berlinguer a Gelmini. La scuola che (non) cambia* di Orazio Niceforo (Tuttoscuola, 2010), fino al più recente *Molto rumore per nulla. La parabola dell'Italia, tra riforme abortite e ristagno economico* di Paolo Sestito (già presidente dell'Invalsi) e Roberto Torrini (Kindle 2020).

Secondo Gavosto il fallimento delle politiche riformatrici sul versante istituzionale, dai «cicli» di Berlinguer alla «Buona Scuola» di Renzi, e su quello della formazione e reclutamento del personale docente – evidenziato dalla catena ininterrotta di provvedimenti per l'assunzione degli insegnanti «precari» e dal rifiuto di massa di meccanismi premiali affidati ai dirigenti scolastici, cui va aggiunta la storica carenza della formazione in servizio – è alla base dello scadente livello degli apprendimenti conseguiti dagli alunni delle scuole italiane, messo in rilievo dalle indagini comparative internazionali, come quelle promosse dalla IEA e dall'Ocse con il programma PISA, e interne (test Invalsi).

Tre dei cinque capitoli in cui il libro è suddiviso sono dedicati, dopo quello iniziale sulla mediocre posizione dell'Italia nel confronto internazionale, all'analisi del fallimento delle riforme scolastiche per quanto riguarda gli ordinamenti («che cosa insegnare»), i soggetti responsabili del servizio («chi insegna») e le strategie didattiche («come insegnare»). Il capitolo conclusivo contiene le proposte volte a modificare in profondità e sui diversi fronti questa situazione di scarsa qualità del sistema scolastico italiano («Come sbloccare la scuola»). Ne parliamo nella notizia successiva.

### **9. La scuola bloccata, il nuovo saggio di Andrea Gavosto/2. Le proposte**

A sostegno della sua analisi Gavosto porta soprattutto i dati quantitativi rilevati dalle indagini comparative internazionali la cui impostazione si ispira, com'è noto, agli studi di alcuni noti economisti dell'istruzione americani, teorici del capitale umano, che hanno largamente influenzato le iniziative dell'Ocse nel campo dell'educazione privilegiando lo strumento del testing sulle cosiddette «competenze di base» (lettura, matematica, scienze) e un'ottica accentuatamente statistico-quantitativa nella lettura dei risultati. La stessa ottica con la quale gli economisti misurano i dati relativi alla produzione di beni e servizi e alla distribuzione del reddito, e che consentono loro di correlare i risultati dei sistemi di istruzione con quelli del PIL, e di affermare con sicurezza (contestata però da economisti come Amartya Sen e da altri autorevoli studiosi nel campo delle scienze sociali e umane) che l'investimento in capitale umano condiziona in modo decisivo il successo economico e il benessere delle nazioni, oltre che quello degli individui.

Gavosto si schiera apertamente sulle posizioni degli economisti dell'istruzione di scuola «quantitativa» perché, come afferma nella Premessa del volume, «siamo convinti che oggi

nessuna politica pubblica possa essere attuata senza un robusto sostegno di dati quantitativi». Un'opinione condivisa da Tuttoscuola che di tale tipo di dati si è largamente avvalsa per la produzione di lavori come il primo *Rapporto sulla qualità della scuola italiana* (2007 e 2011) e l'indagine *La scuola colabrodo* (2018), ma costantemente affiancandola con analisi e valutazioni di carattere politico, pedagogico e sociale in una lettura multidisciplinare della storia e dei problemi della scuola.

Intenzionalmente più settoriale è invece lo sguardo di Gavosto, il cui libro, spiega, fa «*costantemente riferimento agli esiti di indagini statistiche e ai risultati di ricerche empiriche svolte da economisti (come chi scrive), psicologi e sociologi*», mentre «*saranno invece pochi i richiami alla letteratura pedagogica*» anche se, «*in passato, i pedagogisti hanno fornito grandi intuizioni sui processi di apprendimento*». Forse pensava a John Dewey e ad Aldo Visalberghi (peraltro non citato), che è stato il più convinto promotore italiano della valutazione di sistema attraverso prove oggettive e, anche come presidente del CEDE (Centro Europeo dell'Educazione), della partecipazione italiana alle indagini comparative internazionali.

Ma Visalberghi ha anche fatto una distinzione accurata tra misurazione e valutazione, nella quale intervengono fattori e valori non quantificabili, e quindi non rilevabili in un'ottica che privilegia la misurazione. E infatti tra le proposte avanzate da Gavosto relative alla riforma degli ordinamenti non compare quella della personalizzazione dei curricoli, che valorizzerebbe la libertà e la responsabilità individuale nella costruzione dei percorsi formativi ma poco si presterebbe ad operazioni di misurazione di massa tramite test, che resterebbero limitate a poche competenze di base ma poco potrebbero dire per quanto riguarda la qualità della formazione delle persone.

Importanti e condivisibili – come i nostri lettori sanno – sono invece le considerazioni relative alla formazione iniziale dei docenti, soprattutto di scuola secondaria, e alla loro carriera, da legare alla progressiva assunzione di responsabilità (*middle management*), e non all'assegnazione di premi economici; un reclutamento che consenta alle scuole di scegliere i docenti con le competenze necessarie; l'estensione del tempo pieno anche nella scuola media (all'interno – aggiungiamo – di un ridisegno complessivo della sua organizzazione e delle metodologie didattiche applicate, per non ricadere negli scarsi risultati del tempo prolungato); una formazione in servizio che incentivi lo sviluppo professionale.

Molte di queste proposte non sono nuove, ma sono rimaste sulla carta. Per prendere forza devono essere sostenute, sostiene Gavosto, dalla «*adesione alle riforme dei genitori e dell'opinione pubblica in generale*», da sollecitare attraverso la massima trasparenza di ciò che accade dentro la scuola ma anche finalizzando all'innovazione le risorse del *Next Generation EU* e del PNRR, nell'auspicata prospettiva di una maggiore convergenza dei sistemi scolastici europei. Come ha spiegato lo stesso autore alla presentazione del libro, avvenuta il 3 maggio nel palazzotto signorile sede della Laterza nel quartiere Parioli di Roma con interventi del ministro dell'istruzione Bianchi, del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e della dirigente scolastica Paola Cardarelli e la sapiente moderazione di Lia Di Trapani editor Laterza, davanti a un pubblico che raccoglieva una buona fetta dell'*intelligenza* in materia di politica scolastica, il senso del titolo del volume – la scuola "bloccata" – vuole intendere che c'è un grande potenziale per rilanciarla, se si riusciranno a rimuovere alcuni "blocchi".

Insomma Andrea Gavosto, con la sua scrittura fluida ed efficace (Visco, già "capo" di un giovane Gavosto all'Ufficio Studi, ne ha rivendicato il merito), con i dati puntuali e le analisi competenti, ci regala un bel libro tutto da leggere e sul quale riflettere per costruire una scuola migliore.

## FIERA DIDACTA ITALIAN

**10. Dal 20 al 22 maggio al via FIERA DIDACTA ITALIA. La più grande Fiera italiana sull'innovazione a scuola**

**Dal 20 al 22 maggio** alla **Fortezza da Basso di Firenze** si svolge **Didacta Italia**, il più importante appuntamento fieristico dedicato all'innovazione della scuola. La quinta edizione è dedicata a **Maria Montessori, educatrice e scienziata di straordinaria originalità e innovazione.**

Fiera Didacta Italia presenta un programma scientifico coordinato da **INDIRE in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione** e coinvolge le più rilevanti realtà italiane e internazionali nell'ambito dell'istruzione, della ricerca e della formazione.

Sono oltre **250 gli eventi formativi**, tra convegni, workshop immersivi e seminari, progettati su varie tematiche, dall'ambito scientifico e umanistico a quello tecnologico, fino allo spazio dell'apprendimento. **Il programma è suddiviso per diverse tipologie di attività** rivolte ai dirigenti, insegnanti delle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado, mondo della ricerca e universitario.

Novità assoluta di questa edizione è la creazione di **6 dipartimenti**, per mostrare agli insegnanti ambienti speciali e innovativi della scuola del futuro: il **dipartimento umanistico, quello scientifico, artistico, lo 0-6, e quello di scuola primaria. Il sesto dipartimento riguarda Le biblioteche scolastiche innovative.**

Fra le nuove proposte in campo, lo spazio dedicato **all'educazione motoria e al valore educativo dello sport a scuola**, quello sulle **scuole professionali**, mentre una sezione a sé riguarderà **l'area green**, dove verranno organizzate iniziative sull'educazione all'ecosostenibilità nelle scuole.

Durante la tre giorni di mostra, oltre alle attività formative, i partecipanti potranno visitare una ricca sezione espositiva con **oltre 200 aziende presenti** leader della filiera della scuola e dell'istruzione: dal settore dell'editoria alle tecnologie informatiche di ultimissima generazione, dall'arredo alla refezione. Fra i partecipanti anche numerose istituzioni nazionali.

**11. Tuttoscuola a Didacta tra innovazione, digitale e futuro: partecipa ai nostri eventi**

Digitale, innovazione e futuro. Sono queste le tre parole chiave che caratterizzano la presenza di **Tuttoscuola a Fiera Didacta Italia dal 20 al 22 maggio 2022.** Una formula di successo da oltre 50 anni in Germania, viene organizzata anche quest'anno in Italia, alla Fortezza da Basso di Firenze.

**Tuttoscuola parteciperà alla fiera con diversi eventi gratuiti di formazione e permettendoti di incontrare i nostri esperti, vienici a trovare al padiglione Spadolini, piano attico, stand A57:** potrai beneficiare anche di particolari agevolazioni per i nostri prodotti.

Tuttoscuola organizza anche tre eventi nella grande Sala della scherma.

Venerdì 20 maggio (ore 13-14:30) si discuterà di **Reclutamento, formazione e carriera** con le ex ministre dell'Istruzione, **Lucia Azzolina e Valeria Fedeli, con Valentina Aprea e con la segretaria generale della Cisl Scuola Ivana Barbacci.** Sabato 21 maggio (ore 18-18:50) si parlerà di "Essere maestri" con **la Fondazione Don Milani.** Domenica, 22 maggio, forniremo invece orientamenti per chi vuole diventare dirigente scolastico o dirigente tecnico, **svelando i nostri nuovi corsi di preparazione ai relativi concorsi.** Interverranno tra gli altri **Annamaria Ajello e Laura Donà.**

Ci si può già iscrivere a questi eventi dal [sito di Didacta](#), non rischiare che si esauriscano i posti disponibili.

Ma non è tutto. In programma presso il nostro stand (A57 al piano superiore) incontri **sulla scuola dialogica, sul digitale e il service learning**. Con i docenti dell'IC Ungaretti di Melzo, riconosciuta scuola all'avanguardia nel digitale e nel modello di una scuola realmente coinvolgente, parleremo di come la programmazione di un video gioco possa spiegare (bene!) ai compagni che non parlano italiano come funziona la raccolta differenziata, affronteremo poi un percorso tra le figure geometriche per scoprire quanto di innovativo, divertente e stimolante si nasconda tra una formula e l'altra. **E poi ancora: robotica educativa, innovazione, stampanti 3D e tanto altro**. Scenari possibili per strategie di pensiero differenti ed esempi concreti di una scuola che tocca il futuro.

Di grande interesse anche gli incontri con la neocostituita **Rete delle scuole dialogiche**: "Dialogando s'Impara. Pensare insieme, agire insieme per realizzare il futuro che desideriamo". Si parlerà anche di come la scuola educa alla bellezza, con intervento tra gli altri del Direttore generale dell'USR Toscana Ernesto Pellicchia e intermezzi musicali degli studenti dei Licei Giovanni da S. Giovanni e IC "Guglielmo Marconi" di San Giovanni Valdarno e dell'IC "Francesco Petrarca" di Montevarchi.

Spazio anche al nuovo corso per il personale di segreteria e al "redivivo" PEI. E altro ancora.

**Presto su [tuttoscuola.com](http://tuttoscuola.com) il programma completo degli eventi di Tuttoscuola a Didacta.**

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

*È ... a scuola di pace*

### 12. Ma noi cosa possiamo fare per la pace?

di Flavio Lotti

È la domanda che in questi giorni ci fanno più spesso gli studenti: che cosa possiamo fare per la pace? Come possiamo noi studenti essere, pur nel nostro piccolo, costruttori di pace? Cosa possiamo fare concretamente come scuola? In che modo possiamo educarci alla pace?

Dal 24 febbraio, la guerra in Ucraina avanza facendo strage di vite innocenti, riducendo le città in cimiteri, minacciando di estendersi fino a scatenare una nuova guerra mondiale e la catastrofe atomica. Siamo in guerra e, anche se per ora siamo ancora nelle retrovie, ne stiamo già pagando il caro prezzo. Lo spirito della guerra sta avendo il sopravvento alimentando una spirale di azioni, reazioni e controreazioni il cui solo effetto perverso è il continuo aumento di una violenza sconfinata. Non è facile educare alla pace in tempo di guerra.

Non è facile nemmeno "parlare" di pace mentre siamo bombardati di parole e immagini che tendono a giustificare la guerra, a sostenerla e a promuoverla. Non è facile formare il cittadino che crede e opera per la pace mentre ogni giorno veniamo invitati a cedere alla logica e allo schema della guerra. Eppure questo è il tempo in cui, come disse Gianni Rodari in una delle sue ultime poesie, dobbiamo imparare a fare cose difficili: "dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi". È difficile ma non impossibile. Per imparare a farlo, possiamo attingere alle numerose esperienze, ai tanti percorsi di formazione ed educazione civica realizzati e ai tanti studi e documenti dell'Unesco e delle altre organizzazioni internazionali, a partire dagli anni '80. Ecco alcuni piccoli suggerimenti.

1. La prima cosa da fare è prenderci il tempo. Non possiamo continuare a fare lezione come se nulla fosse. Nessuna scuola può tenere i problemi fuori dalla porta. Quello che succede nel mondo ci riguarda tutti. E la scuola deve aiutare le nuove generazioni a leggere i problemi del mondo, a comprenderli, a dare una valutazione delle cose, a prendere posizione, ad agire, ad essere partecipi e responsabili.
2. Al centro della scuola ci sono gli studenti. A loro dobbiamo dare la parola mettendoci in posizione di ascolto, raccogliendo i loro pensieri, preoccupazioni, paure, dubbi, domande. Tutto deve essere documentato.

## DAL MONDO

### 13.Cina: un registro nazionale per arginare le molestie sessuali a scuola

Un accurato servizio di Gianluca Modolo, corrispondente di *Repubblica* dalla Cina, getta luce su un fenomeno che l'immagine di austerità e di confuciana obbedienza alle regole di quel Paese aveva finora nascosto, quello della diffusione degli atti di violenza nelle scuole e università cinesi a danno in particolare delle donne.

L'Assemblea Nazionale del Popolo (l'organo legislativo cinese) sta infatti esaminando la proposta di istituire un registro nazionale dei molestatori sessuali «simile a quello statunitense che impone ai condannati per reati sessuali di essere registrati presso la polizia e impedisce loro di lavorare con giovani e minori in posizioni come insegnamento, tutoraggio e volontariato», come si legge nel *South China Morning Post*, citato dal giornalista.

Ma non mancano le critiche alla proposta, considerata troppo generica dai movimenti femministi cinesi, che si sono rafforzati negli ultimi anni sull'onda del *me too* statunitense (2017). In ogni caso l'anno scorso la Procura Suprema del Popolo ha perseguito 19.338 persone per abusi sessuali su minori, e uno studio della Ong Girls' Protection ha scoperto che circa un terzo di tutti gli abusi sessuali su minori era avvenuto nelle scuole.

Secondo un sondaggio della 074 Legal Hotline il 70% delle donne ha subito molestie sul posto di lavoro: su 233 donne intervistate il 70% ha affermato di aver subito molestie sul posto di lavoro. L'anno scorso il caso della dipendente di Alibaba violentata durante un viaggio di lavoro finì su Weibo, il Twitter cinese. La dettagliata denuncia di questa dipendente, nascosta da un nome di fantasia, ebbe in rete centinaia di migliaia di commenti e di testimonianze di episodi analoghi, molti dei quali avvenuti nelle scuole e nelle università. Molti commenti ha suscitato anche il caso della tennista cinese Peng Shuai, già numero uno del mondo nel doppio, prima che ritrattasse tra molti imbarazzi le accuse di molestie precedentemente mosse a un alto dirigente del Partito comunista.

Tutto questo ha indotto l'Assemblea Nazionale del Popolo, dominata peraltro dallo stesso Partito, a prendere l'iniziativa partendo dalla scuola e dalle violenze contro le donne denunciate dal movimento femminista. Movimento che anche in Russia combatte le sue battaglie, l'ultima contro la guerra in Ucraina. Evidentemente nel chiuso modello autocratico oggi al potere in Cina e in Russia il femminismo rappresenta uno dei pochi elementi dinamici capaci di rompere l'immobilismo culturale di quei Paesi.

## CARA SCUOLA TI SCRIVO

### 14. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

arriva in Senato il nuovo decreto 36 sulla formazione e il reclutamento degli insegnanti.

In soldoni si parla di formazione incentivata che già di per se è qualcosa di veramente incredibile e grave, anzi gravissima. Basti pensare che solo **il 40% dei docenti** che prendono parte alla formazione avrebbero infatti diritto all'incentivo, sulla base di una **graduatoria** appositamente stilata, andando a introdurre un ulteriore criterio performativo, tutt'altro che basato su ciò che ogni docente ogni istante prova ad insegnare ai suoi discenti l'equità!

Ma ancor più grave è ciò che questo assurdo decreto nasconde: si cancellano in una manciata di anni circa 12mila docenti, si dimezza la carta del docente, utile anche per fare corsi di formazione e aggiornamento, di cui oggi beneficiano 700mila insegnanti di ruolo, e si incentiva ancor di più la già inspiegabile disunione tra docenti con un aumento 'una tantum', introducendo nella scuola una politica aziendalista-selettiva, in contrapposizione con il vero ruolo pubblico dell'istituzione scuola. La riforma addirittura "premia" chi non partecipa alla mobilità, andando a ledere il diritto alla famiglia. Inoltre, il decreto non considera i precari, mettendo anche loro in concorrenza con i nuovi docenti, eludendo ancora una volta le richieste della Commissione europea di lotta all'abuso di precariato.

E quindi, anziché discutere in Parlamento di:

- contratto nazionale che è scaduto da ben 38 mesi (e con esso il nuovo sarebbe già vecchio perché anche quello sarebbe già scaduto da 2 mesi);
- di recuperare 8 punti di inflazione;
- di introdurre l'indennità di rischio biologico che non è mai stata neanche presa in considerazione;
- di raddrizzare gli stipendi più bassi di tutta Europa;
- del diritto al sacrosanto recupero del potere d'acquisto per tutti ed ad un cambio di rotta che porti sì ad aumenti economicamente sostenibili, ma anche e soprattutto socialmente accettabili;
- di buoni pasto per i lavoratori della scuola che oggi ormai vedono i propri cari a tavola solo una, due volte la settimana;
- e di molto molto altro....

si parla invece sempre e solo di tagli perché di questo si tratta, perché celato sotto il nome di decreto 36 c'è in verità un decreto **UMILIANTE**, anche solo minimamente perché porta ad un subdolo **aumento dell'effettivo impegno lavorativo**, senza che a questo corrisponda una retribuzione extra. Davvero la peggiore delle riforme che fa sprofondare ancora di più ciò che è rimasto della nostra scuola. Un vero **TRADIMENTO**.

E forse noi insegnanti, ora più che mai dovremmo, uniti, scendere in piazza, farci sentire. Un esempio di vita come Giovanni Falcone diceva che quando sembra che si sta per toccare il fondo, quello è il momento in cui non si può più aspettare, in cui bisogna smetterla di lamentarsi e in cui è necessario rimboccarsi le maniche. Ne vale del nostro futuro, delle future generazioni. Dobbiamo essere da esempio e fermare questo scempio prima che sia troppo tardi! Tutti noi insegnanti! UNITI!

Cordiali saluti,  
Rosario Melissa